

I D O D I C I PROFETI MINORI

PARAFRASATI IN VERSO ITALIANO,

Colle Annotazioni, che spiega-
no, e moralizzano i loro
Versetti.

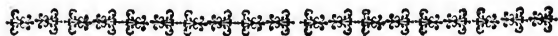
A B D I A,

PROFETA QUARTO,

Da Clarione Nestoridèò P. A.

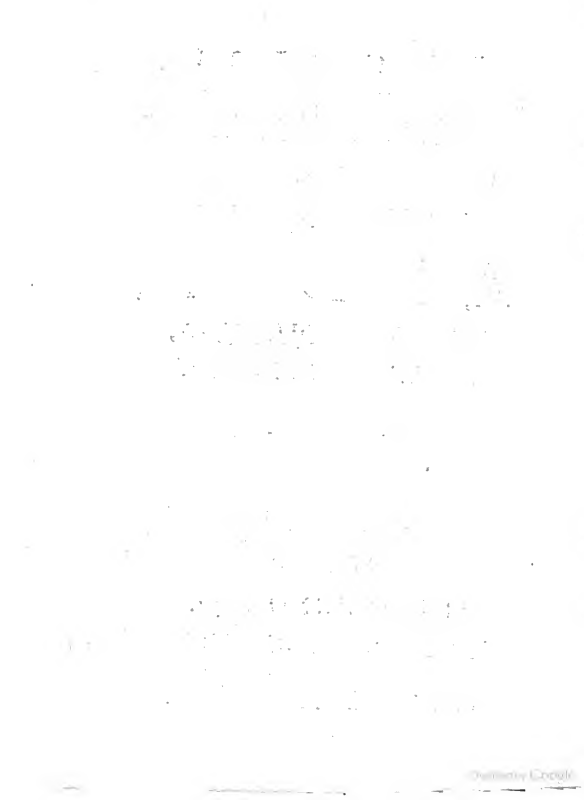


IN FOLIGNO 1751.



Nella nuova Stamperia di Francesco Fosi, e Compagno.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



DISSERTAZIONE

Sopra d' ABDIA Profeta.

§. I.



BDIA denota *Servo del Signore*, e tale appunto fu questo nostro PROFETA, mentre colla sua vita, servi fedelmente al SIGNORE: onde meritò d' essere annoverato tra' Santi, sotto li dicinove di Novembre dal Martirologio Romano. Altri Martirologj ancora ne fan menzione. *San Girolamo* ci fa sapere, che

Ved. la Diss. Sop. i Profeti del vecchio Test. §. VII.

Santa Paola Romana vide in *Samaria* (poi detta *Sebaste* da *Erode*, in onore di *Cesare Augusto*: denotando nella Greca favella il nome *Sebaste* lo stesso, che *Augusta* in Latino) il Sepolcro di questo PROFETA, ove anche era quello d' *Elisèo*, e del Precursore *S. Giovanni Battista*. Aggiunge ancora, che restò la Santa Donna costernata dalle cose mirabili, che ivi scorse negl' Indemoniati, i quali altamente strepitavano alla presenza di quelle Sante Reliquie. Il *Calmet* vuole, che in questo tempo ci fusse solo il Sepolcro de' nominati Santi: perchè *Giuliana Apostata*, varj anni prima, ne aveva bruciate l' ossa, e disperse le ceneri. Così racconta tra gli altri *Teodoreto*, e dopo esso il *Baronio*: il quale soggiunge, che vi fu, chi ne raccolse alcuni avanzi, e li presentò al Sommo Pontefice *Anastasio*. Comunque andasse la cosa, è degno di tutta la Fede il Santo Dottore: massimamente narrando accidente avvenuto negli anni suoi, ne' luoghi dov' ei dimorava, e fuggì occhi di una santissima Donna. Anzi possiamo osservare, che in tal caso operava la Fede, e che Iddio in grazia de' Servi suoi, una volta ivi sepolti: facea conoscere la sua onnipotenza, e sperimentare il frutto della Pietà de' Fedeli. Onde si vede, che non saviamente operano coloro, i quali, massime ne' nostri tempi, aguzzan tanto la Penna contra di certe Reliquie, per essere incerta la loro entità. Quando non si può mostrare evidentemente il falso, e restano le ragioni in bilancia, è facile, che si cagioni più male, che bene nel dissimulare opinioni, contrarie alla devozione de' Popoli. Certo è, che *Gersone* disse: *Sapientissimè scripsit Hieronymus, quod de talibus eligibilis est*

Ad Euseb. Virg. Epitap. Paulæ Matris cap. 6.

Ad Euseb. Virg. Epitap. Paulæ Matris cap. 6.

Theod. Hist. Eccl. Lib. III. Cap. 6. Baron. Jub. An. Christi 362. CLXII

In declarat. Verit. G. c. Gradu VI.

4
più dubitare, quàm temerè definire: sic diversis respectibus utrumque contradictorium, parla sul nostro proposito espressamente, *credi potest cum Fidei pietate, dum tamen sit animus ab assertione pertinaci alienus. Magis hic attenditur id quod pia recogitatione fieri possit, quàm illud, quod factum est*. Tutto ciò sia detto per conciliare il racconto di *San Girolamo*, con quello della dispersione delle Reliquie del nostro Santo PROFETA. Si legga ivi *Gerfone*.

§. II.

Cbi fusse ABDIA?

- I. **C**irca poi le individuali circostanze della Persona di questo Sant' Uomo, varie sono le opinioni: ma niuna ce le dimostra con certezza. Vogliono Varj, che il nostro PROFETA fosse quell' ABDIA Ministro del Re *Acabbo*, VII. Re d' *Israello*, il quale per la sua molta pietà ascosè, ed alimentò cento Profeti, affine di sottrargli dalla barbarie di *Giezeabelle*, Moglie del nominato *Acabbo*, la quale uccise quanti tanti Profeti puote: onde in grazia di questa virtù ricevè lo spirito di Profezia in ricompensa: *Qui recipit Prophetam in nomine Prophetæ, mercedem Prophetæ accipiet*. La qual ragione non convince: poichè varj altri usarono ospitalità co' Profeti, nè perciò PROFETI diventarono. Il Testo Evangelico s' intende della Mercede, che riceve da Dio chiunque onora il PROFETA, come Ministro di Dio. E' vero, che varj Dottori Ebrei tengono la detta opinione, ma altri ancora tra essi la negano. Il *Rabbino Abramo* fa un riflesso, molto forte, contrario ad essa. Del sopradetto ABDIA leggiamo: *Timebat Dominum valde*. Or se per l' accennata pietà, esercitata co' Santi Profeti, PROFETA divenuto fosse, parlandone il *Sacro Testa* dopo questo atto pietoso, non si sarebbe contentato di dire, che *temeva molto il SIGNORE*, l' avrebbe detto anche PROFETA: per non defraudare alla sua virtù, ed alla sua Gloria.
- In Abd. cap. I. ver. 1.* S. *Girolamo* parimente citasi per la sopradetta sentenza, cui sembra, che aderisca: pure il suo sentimento è, di riferire la Tradizione Ebraica: *Hunc ajunt esse Hebrai &c.* perochè altrove parlando di sua sentenza, lo fa coevo d' *Osèa*, e quindi non può vivere al tempo di *Acabbo* per la ragione, che ap-
 porteremo nel §. III. Ci è ancora, chi lo crede quell' *Obdia* XVII. 7. (da i *Sessanta* detto *Abdia*) spedito dal Re *Giosafatte* con *Michèa*,
 ad

ad istruire il Popolo : ma ambedue si chiamano Principi dal *Sacro Testò* . Oltre di che *Michèa Profeta* cominciò la sua Missione al tempo di *Gioatanno XIII.* Re di *Giuda* , quando *Giosafatte* fu il VI. Il primo de' quali fu assunto al Trono l'anno del Mondo 3090. , ed il secondo nell'anno 3221. , cioè 131. dopo . Tutto dunque è incerto circa la sua Persona : e noi contentar ci dobbiamo , che è santa la sua Dottrina .

Mich. I. 1.

§. III.

In qual tempo Egli visse :

I. **Q**uesto ancora del pari è incerto . Pure siccome la comune degli Espositori , massimamente moderni , lo vuole con *San Girolamo* coevo d' *Osèa* ; possiamo dire , che egli cominciassè a profetizzare dopo l'anno del Mondo 3210. Ho detto dopo , poichè siccome dicemmo , che il primo fu *Osèa* (indicato dal Proemio della sua Profeczia : *Principium loquendi Domino in Osèe*) dovette ABDIA incominciare dopo , perchè in quell'anno almeno cominciò *Osèa* . Secondo questa opinione , non solo fu coevo d' *Osèa* , ma d' *Isaia* , d' *Amos* , e di altri ancora . Si fonda questa Dottrina in vederlo dal *Testò Ebreo* , e dalla *Volgata* posto prima di *Michèa* , il quale cominciò il suo profetico Ministero al tempo di *Gioatanno XIII.* Re di *Giuda* , che regnò ancora , mentre viveva *Osèa* suo Genitore : sotto del quale cominciò *Osèa* , ed *Amos* , ed *Isaia* , Quindi se fusse stato l' *Abdia* d' *Acabbo* , almeno per cento , e più anni avrebbe preceduto *Osèa* : come apparisce dalla Cronologia de' Re posta nella Dissertazione sopra *Gioele* nel §. V. Non avendo dunque potuto precedere *Osèa* , per la ragione apportata , essendo posto prima di *Michèa* ; ai sopradetti ABDIA fu coetaneo : e se seguitò *Amos* , dovette cominciare intorno al 3213. , o 3214.

Osè. I. 2.
Ved. la Dissert. sopra d' Osèa nel §. II.

Mich. I. 1.

Ved. la Dissert. sopra Amos nel §. III.

II. Altri , seguitati dal *Calmet* , lo pongono da dugento anni dopo il cominciamento della Profeczia d' *Osèa* ; cioè in quei cinque anni , che passarono dalla desolazione , che fece *Nabuccodonosor* , Monarca della Caldèa , del Regno di *Giuda* , e la nuova sua spedizione in quei contorni , fino all' Egitto nell'anno quinto. Questa opinione si fonda in udire ABDIA rimproverar l' *Idumèa* , che si fosse unita co' *Caldèi* , a soggiogare , e depredare il Regno di *Giuda* nel tempo , che essi lo fecero Schiavo . Il fatto del Re *Nabuccodonosor* affermarsi da *Giuseppe* , afferendo , che nel nominato anno quinto , soggiogò colla So-

Ver. II.

Antiq. Jud. Lib. X. Cap. 11.

ria

ria inferiore, gli *Ammoniti*, i *Moabiti*, tra' quali si vuole, che fossero anche gl' *Idumèi*, posti in quelle Regioni: e dalle quali facilmente puote passare nell' Egitto, come fece, con averne saccheggiato il Regno, ed ucciso il Re. Del pari è innegabile, che dopo la detta Schiavitù, in questi anni restarono nella *Giudea* desolata de' PROFETI, come *Baruc*, Segretario di *Geremia*. Questi medesimo, il quale seguì la sua Milione, non solo contra i *Giudei*, che v' eran rimasti, e che si ricoverarono nell' Egitto; ma contra diverse Nazioni, e contra la stessa *Idumèa* parlò colle stesse parole d' ABDIA. Anche *Abacuc* è certissimo, che profetizzò nella *Giudea*. Così adunque vi poteva essere restato il Santo PROFETA. Favorirebbe molto questa sentenza l' osservare, come i *Settantisti*, i quali tenendo diverso ordine dalla *Volgata*, nel collocare i nostri Profeti, pongano ABDIA, dopo *Michea* nel quinto: il che abbatterebbe il fondamento della prima sentenza. Ma oltre che la *Volgata* seguita l' ordine del *Testo Ebraico*, gli stessi *Settantisti* pongono nel nono luogo *Sofonia*, il qual profetò sotto *Giosta* XVIII. Re di *Giuda*, che ascese al Trono da cinquanta anni, prima della nominata desolazione. Quindi per questo conto non può dirsi, che ABDIA sia uno di quelli, che profetizzarono dopo. Non ci è, che il solo suo citato versetto undecimo. Al quale rispondono i seguaci della prima opinione, che quantunque ABDIA rimproveri l' *Idumèa* dell' accennato delitto come accaduto; pure è stile de' Profeti parlar delle cose future, come se fossero fatte. In conferma si osservino i suoi seguenti versetti, il duodecimo, il terzodecimo, ed il quartodecimo, e vedrassi, che egli fa loro un' ammonizione per ritirarli da quell' eccesso. Il perchè non v' erano ancora incorsi. Dunque non è ragionevole prima, e non dopo. Questo pensiero mi fa aderire alla prima opinione molto seguitata, come si disse, e da Moderni abbracciata dal *Petavio*, dal *Labbè*, e da *Natale Alessandro*.

§. IV.

A chi fusse diretta la sua Profezia.

- I. **Q**uesto l' abbiamo innegabilmente. ABDIA minaccia l' *Idumèa*. Richiamiamo a memoria qualche altrove toccammo: Un giorno *Giacobbe*, Figliuolo del Patriarca *Isacco*, aveva preparata una minestra di lenticchie, che sic-

Bar. I. 2.
Ved. Giuf.
nel Luogo
citat.

Ved. Gerem.
nel cap.
XLIX. ver.

17.
Dan. XIV.
32.

Sophon. I. 1.

Ration.
Temp. Lib.
II. Par. I.
cap. 2.
De Script.
Eccl. Verb.
Abdia.
Hifi. Eccl.
Eccl. T. II.
V. Mund.
Etat. Dis.
fert. X. art.
IV.

Gen. XXV.
29.

7
siccome è noto, tendono al rosso colore. Intanto ritorna dalla caccia il suo Fratello *Esaù* molto stanco, e veduto quel cibo, glielo domandò: e quegli lui lo diede con patti, che gli rinunziasse il diritto della Primogenitura, che godea, come uscito alla luce, prima di esso *Giacobbe*. Da questo fatto, ed in riguardo al colore della detta vivanda, si disse anche *Edom*, che denota rosso. Inoltre *Esaù*, o *Edom*, separatosi col tempo dal suo Fratello *Giacobbe*, dalla Terra di *Canaan* (ch' è la Terra promessa) si ritirò ne' Monti dalla parte australe: dove divenne Padre di un gran Popolo, che ritenne il suo Nome d' *Edom*. Il sacro *Testo* dice, che abitò nel Monte *Seir*: ma *San Girolamo* vuole, che questo Nome l' avesse il Monte dallo stesso *Esaù*, il quale era peloso, ispido, e tanto appunto denota *Seir*. Quindi è, che sotto questi tre nomi *Esaù*, *Edom*, e *Seir* s' intende lo stesso Popolo, chiamato poi anche *Idumèo*. Quindi il sacro *Testo* dopo aver narrata la sua gran Popolazione, ed il luogo, conchiude: *Ipse est Esau Pater Idumæorum*.

II. E' curiosa una opinione degli Antichi, e Moderni *Ebrei*, sostenendo, che dagli *Idumèi* provenissero i Romani: primieramente, perchè mutandosi qualche lettera, *Edom* fa *Duma*, che denota *Roma*. Secondariamente, perchè secondo loro, *Giulio Cesare*, primo Imperador de' Romani, fu *Idumèo*. Altri aggiungono, che *Idumèo* fu il celebre *Enèa*, il quale discese nel vicino Egitto, indi passò nella Libia, da poi in Cartagine, e finalmente in Italia, dove fondò *Roma*. Anche il *Lirano* riferisce una tale opinione, rigettata dal *Burgense* costantemente. Ma il *Lirano* solamente dice: *Hebraei dicunt, quod ab isto* (cioè da *Magdiel* uno de' celebri discendenti di *Esaù*) *descendit regnum Romanorum*. Nè altro aggiunge. Il che si riferisce anche da *San Girolamo*. Del resto l' origine della Città di Roma, è una lite, che ancora pende. Nè io, se verrà Giudice, che decidere chiaramente la possa.

III. *Cornelio* pensa, che la detta Favola Ebraica sia nata dall' eccidio, che gli *Ebrei* riportarono finalmente da' Romani: chiamandoli *Idumèi* per analogia, come loro crudeli Nemici: del pari, che tali loro sempre furono gl' *Idumèi*. Per lo stesso principio, così chiamano i Cristiani, Figliuoli della Chiesa Romana: onde quanto *ABDIA* dice contra degl' *Idumèi*, essi applicano a noi Fedeli: sperando di veder compiuta la Profezia, nel tempo, che verrà il MESSIA da loro anche aspettato. Ma il PROFETA parla contra propriamente, e direttamente il Popolo d' *Idumèa*, detto ancora d' *Esaù*, d' *Edom*, e di *Seir*, come si è dimostrato.

Vid. Dio.
Hier. in 1.
Abdia.
Ved. l' Ann.
Isop. a' Orida.
CCLXX.

Genes.
XXXVI.
6., 7.

In princip.
Abdia.

Gen. citat.
ver. 43.

Vid. a' Lap.
in princip.
Abdia.

In Gen. cit.
Ver. 43.

Qual sia la sua Profezia.

I. **I**N essa non si veggono immagini . Consiste in un lume, che gl' infuse il SIGNORE, ed in una conferma di quanto si era detto da altri: *Auditum audivimus à Domino*. Nel che si crede, che alluda ad *Isaia*, e ad *Amos*, che prima di lui aveano minacciato un tal Popolo . Con un lume adunque intellettuale , con un' ardore pieno dello spirito del SIGNORE, egli fa la missione con uno stile semplice, e con un discorso breve, ma pieno di grandissimi sentimenti in varj luoghi. *Sermone simplex, & sensu multiplex. Rarus in verbis, sed copiosius in sententiis*, dice Ugone di San Vittore: ed in princip. il Massimo Dottore: *Picciolo Profeta nel conto de' versi, ma non de' sentimenti*: paragonandolo al Cantico de' Cantici di Salomone, che quanto è più breve, tanto è più difficile . Altrove parlando d' altri Profeti unendoci ABDIA, soggiunge: *Ne' quali sono sì maravigliose, e sì grandi le cose, che riseriscono, che non sai, se debba in loro ammirare la brevità del discorso, o la grandezza de' sentimenti*. Milita talor negli scritti, qualche milita nelle Persone, tra le quali, al dir d' *Aristotele*, sono d' ingegno molto acuto le picciole: imperciocchè contenendo poco luogo il moto del sangue, le mozioni velocemente eccitano l' intelletto: onde, per l' opposta ragione, tarde d' ingegno sono i grandi Uomini. Dottrina, la qual sembra confermata dall' *Ecclesiastico*, dove scrisse: *Non laudes virum in specie sua: neque spernas hominem in visu suo. Brevis in volatilibus est avis, & initium dulcoris habet fructus illius*. Quindi il *Ribera*: Siccome, nelle Gemme, e preziose Pietre, benchè picciole cose, Iddio collocò uno splendore, una bellezza, una virtù molto mirabile; così nella brevità delle parole d' ABDIA lasciò sublimi sentimenti, reconditi misteri, ed un gran tesoro della sua *Chiesa*, ma volle, che restasse nascosto.

II. Il suo terzo, e quarto Versetto, che contiene una bella poetica immagine, sembra presa dal Profeta *Balaamo*, che, *Numer. XXIV. 21.* disse al Popolo Cineo: *Robustum quidem est habitaculum tuum: sed si in petra posueris nidum tuum = Assur capiet te*: siccome poi si disse, che probabilmente fu coevo d' *Osèa*, e perciò precedè da dugento anni *Geremia*; così bisogna dire, che da lui prendesse questi il quarto decimo, quintodecimo, e sedicesimo versetto del suo quarantesimo nono Capitolo; detti da ABDIA

9
DIA colle stesse parole nel suo principio. Così dove *Isaia* dice: *Peribit sapientia à sapientibus ejus, & intellectus prudentium ejus abscondetur*, coincide col Versetto ottavo d' *ABDIA*.^{14.} Sarebbe però difficile il decidere, rispetto a quel Profeta, da chi prima si pronunziasse, per essere vivuti nel medesimo tempo. *Id. 1. Ep. ad Cor. 1. 19.*

§. VI.

Cosa contenga la sua Profezia.

I. **T**Re cose essa contiene. La prima è la desolazione minacciata al Popolo d' *Idumèa*; e questa per aver congiurato co i *Caldei* alla ruina de' *Giudei*. Delitto aggravato anche dalla Parentela, che avea con essi, per essere discendenti da *Giacobbe*, ed eglino da *Esaù*, i quali, come si disse, erano Fratelli germani: anzi gemelli, partoriti dalla famosa *Rebecca*, Moglie del celebre *Isacco*, nel medesimo tempo. Vedete l'Annotazione CCLXX. sopra d' *Osèa*. Per questo delitto adunque *ABDIA* minaccia *Edom*: e *Nabuccodonosor* compì la Profezia nell' anno quinto, dopo che ebbe desolata la *Giudea*. Di sopra se ne parlò.

II. La seconda sì è un Vaticinio di CRISTO, e della Chiesa Cattolica: mentre dopo le sopradette cose contra dell' *Idumèa*, passando a cose liete, secondo lo stile Profetico, soggiunge: *Et in Monte Sion erit salvatio, & erit Sanctus, & possidebit Domus Jacob eos, qui se possederant = Et ascendent Salvatores in Monte Sion, Judicare Montem Esau: & erit Domino Regnum.* Vaticinio applicato al MESSIA da *Maimonide*. Il quale per l'estratto, e ripulimento, che fece del *Talmud*, per la chiarezza, e bell' ordine, che diede a questa Opera, e per altre ancora, vien giudicato il migliore Autore, che abbian gli *Ebrei*. Ne' Salvatori s' intendono gli Apostoli, e principalmente il REDENTORE, che salvò il Genere umano dalla schiavitù del peccato, come disse l' Angelo: *Vocabis nomen ejus Jesum, ipse enim salvum faciet Populum suum à peccatis eorum*. Sionne, donde uscì la nuova Legge, ed ove si fece la prima Predicazione dell' Evangelio, anzi l' opera della nostra salute; denota la Chiesa. Questo nuovo Regno farà del SIGNORE, ove regnerà colla sua Grazia, come avea predetto *Michea* citato: *Et regnabit Dominus super eos in Monte Sion, ex hoc, nunc, & usque in aeternum*. E più chiaramente l' Angelo alla Santissima VERGINE: *Regnabit in Domo Jacob in aeternum*. Veggasi nel cita-

Ver. 17.

Ap. Natal. Alex. cit. II Prideaux. Storia de' Giudei. T. II. p. 214.

Mat. I. 21.

Mich. IV. 2.

Ver. 7.

Luc. I. 32.

Cap. 31.

Ver. 19.

*Hist. citat.
Tho. II. V.
Mund. & Æt.
Cap. I. Art.
V. num. V.*

Ezech.
XLVIII.

Gen. XV.

trove. E nulladimeno è certo, che non mai tanto il dominio degli Ebrei si estese. Si estese sino verso il *Nilo*, per Occidente, ma considerandosi verso Settentrione non si estese oltre il passo d' *Emat*; non poco dall' *Enfrate* lontano. Quindi *Ab introitu Ematbusque ad Rivam Aegypti*, congregò il Popolo *Salomone* nella famosa Dedicazione del Tempio, quando pure il Regno era in somma Gloria. Estensione, che non passa 160. miglia al dire di *San Girolamo*: aggiungendo, che nè *Davide*, nè *Salomone* più dilatarono il Regno, se ne eccettuammo quelli, che dopo le vittorie riceverono in amicizia. Confessa perciò, che non si compirono le prime divine promesse: *Fatebor hac tibi repromissa, non tradita*. Perchè? perchè *Israello*; non osservò le Leggi di Dio: *Omnia, quae tibi promissa sunt perdidisti*. Anche a me, soggiunge il Santo, si promette il Regno de' Cieli, ma se osserverò i Divini Comandamenti. Non caderà la colpa in chi fecemi la promessa, bensì in me, che non adempii qualche era necessario, per conseguirla: *Si non fecero, quae praecepta sunt, nequaquam erit culpa in promittente, sed in me, qui promissum accipere non merui*. Dopo la Schiavitù non vi fu Idolatria tra' *Giudei*, è vero: ma ci furono di grandissimi vizj. L' Avarizia, l' Ambizione, l' Odio cagionarono de' gravissimi mali in quel Popolo: come si può vedere ne' *Maccabèi*, ed in *Giuseppe* dal Capitolo XIV. del XIII. Libro dell' Antichità (dove termina la *Sacra Bibbia*) sino all' ultimo del XX. Libro, ove egli compisce la detta Storia. Altrove egli medesimo nota tre Eresie in quel Popolo: ed al tempo di GESU' CRISTO i *Saducèi* negavano la Resurrezione; per tacer degli Erodiani, de' quali la Setta è incerta. Quando pertanto non si fosse verificata la promessa d' *ABDIA*, o perchè i *Giudei* demeritarono l' adempimento, o perchè parlavasi in altro senso, non sarebbe nè senza proposito, nè senza esempio.

V. Ciò non ostante spero, che sarà dilettevole, e di ammaestramento il procurar di vedere, se verificossi eziandio letteralmente. *Equesti, che sono all' Austro* (cioè nella Palestina) *erediteranno il Monte d' Esaù*. Con questa frase mostra primieramente, che parla de' *Giudei*: perchè essi non erano all' Austro del Monte d' *Esaù*, bensì a Settentrione. Gl' *Israeliti* erano anche più Settentrionali, i *Filistei* Occidentali. Dunque parla del Regno di *Giuda*, che fra detti Popoli era a Mezzogiorno, Veggasi *Giosué*, che appunto questo sito assegna al Regno di *Giuda*, chiamandolo Meridionale. *Et qui in Campesribus Philisthim*. E coloro, che abitano ne' Campi de' *Filistei*, ov-

Exod.
XXIII. 31.
Jos. I. 4.
III. Reg.
VIII. 65.

Epist. ad
Dardan.

Nota, come
per le colpe
si perdonano
anche i ben-
niterreni.

Lib. XIII.
Cap. 8.

Jos. XV. 1.
2. 3. 4.
D. Hier.

Ved. la Carta del Calm. vero vicini alle loro Campagne doveano possedere i *Filistei*, co' quali confinavano, avendogli all' Occidente. *Benjamin* no possederà i *Galaaditi*, di là dal Giordano, o come spiega *San Girolamo*, tutta l' *Arabia* prima detta *Galaad*, ed al suo tempo *Gerasa*. Finalmente tutto l' Esercito de' Figliuoli d' *Israello*, quando ritornerà dalla schiavitù, possederà tutti i luoghi de' *Cananèi* fino a *Sarepta*: che era una Città de' *Sidonj* sul Mare. E quei Giudei, che erano stati schiavi nel *Bosforo*, doveano occupare le Città dell' *Austro*, cioè del Mezzogiorno.

VI. Or vediamo se ciò propriamente accadde. Certo è, che quantunque gl' *Israeliti* dopo la schiavitù non riacquistassero quella Gloria, ed assoluta Potenza, goduta prima, ad ogni modo fecero anche delle molte conquiste. I *Azababèi* debellarono gl' *Idumèi*, gli *Ammoniti*, i *Galaaditi*, ed altri Popoli loro nemici. Presero ancora le Città sul Mare Mediterraneo, di Lib. XIII. stintamente da *Giuseppe* accennate: *Possedeano i Giudei le Città de' Soriani, degl' Idumèi, e de' Fenicj. Lungo il Mare la Torre Stratonica, Appollonia, Gioppe, Jamnia, Azoto, Gaza,* con altre Terre. Abbiamo ancora da *Giuseppe* un decreto di *Cesare*, nel quale assegna ad *Archelào* mezza Giudea, e l' altra a *Filippo*, e ad *Antipa* Figliuoli di *Erode*. Ad *Antipa* era anche tributaria la Galilèa di là dal Giordano. A *Filippo* la Baranea, la Traconitide con altre regioni. Ad *Archelào* ubbidiva la Giudea, Samaria, e l' *Idumèa*. Dava tributo la Torre Stratonica, *Sebaste, Gioppe*, dove leggiamo ancora, che *Gaza*, e Luc. III. 1. *Gadara* erano state unite alla Giudea. Cose, che si confermano dallo stesso Evangelista *San Luca*. Il perchè possiamo dire, che anche letteralmente si verificò questa famosa promessa d' *ABDIA*, almeno in gran parte.

VII. *Transmigratio Jerusalem, qua in Bosphoro est.* Questa fa molto dire agl' Interpreti. *Bosforo* denota uno stretto di Mare: sicchè da una riva si odono i canti degli Uccelli, i latrati de' Cani, e le voci degli Uomini, che sono alla riva opposta. Il nome è preso da' Buoi, quasi dir voglia un passo; un tragitto fattibile anche a questi Animali. Due luoghi sono celebri per questo nome. Uno è quel tratto di Mare largo cinquecento passi, che divide l' Europa dall' Asia, detto di *Costantinopoli*, per esser vicino a questa Città. L' altro è più su, e più ampio, e divide la Palude Meotide dal Mare Eusino, detto già *Bosforo Cimmerico*, dai *Cimmerj*, che ivi abitavano. Oggi *Stretto di Caffa*, Bocca di *San Giovanni*. Cantò *Ovidio*:
Ap. à Lep. *Bosphorus, & Tanais superant Scythiaque paludes.*

E Lucano : *Sic stat iners scitybicas abstringens Bosphorus undas*. *Ap. D. Hier. in X. Zach. v. II.*
 Ora gli Ebrei riferiscono, che nella schiavitù li Giudei furono trasportati in questi luoghi: e da essi poi ritornati nella loro Città di Gerusalemme, abitarono nelle Città di Mezzogiorno. In conferma, è opinione di alcuni Uomini dotti, dice *Cornelio*, che in quelle Regioni distendessero il loro dominio gli Assirj. Il che non so, però se sia vero, prima del gran *Ciro* Monarca di Persia. Abbiamo da *Erodoto*, che nell' Asia minore erano varj Sovrani, prima di questo Conquistatore. Vero è, che *Dejoco* Re de' Medj dilatò l' Impero nella detta Asia fino a sopra il Fiume *Ali*. Ma comunque vada la cosa, dopo è certo, che l' Asia ebbe i suoi Re: ed il Fiume *Ali* si quello, che dalla Cappadocia, tra la Galizia, e la Paffagonia mette nell' Eufino; sì quello della Lidia, presso cui *Creso* fu vinto da *Ciro*; è molto discosto dal *Bosforo*, il quale è al di sopra di varj Regni, o Provincie. Altri dicono, che ivi furono trasportati gl' Ebrei dall' Imperadore *Adriano*. Ma ciò non fa al nostro caso.

Lib. I.

Loc. cit.
Cap. 102.

VIII. Perchè poi in Ebraico *Bosforo* diceasi *Sepharad*, *Vid. à Lep.* molti vogliono, che denoti la Spagna. Il *Ribera* rigetta diffusamente questa opinione. Ad ogni modo a *Cornelio* non dispiace: tantoppiucchè essa ancora ha il suo *Bosforo*, oggi stretto di Gibilterra. Ma che che ne sia del significato della parola, se dalla *Scrittura* è molto difficile a ricavare, che intenda de' primi *Bosfori* nominati; io per me crederei, che molto assai più difficile sia il provare, che ragioni di quello di Spagna. La ragione, che lo favorirebbe è l' autorità di *Giuseppe*, il quale, al suo dire *Nabuccodonosorre*, dopo aver soggiogata Gerusalemme, passò a soggiogare la Spagna: ma io non trovo ciò nel luogo da esso citato, che è nel libro II. al Capitolo 11.

IX. *San Girolamo* osserva, che i Profeti usavano talora le parole di quei Popoli, a' quali parlavano. Ora siccome *ABDIA* parlava in questi versetti, almeno indirettamente, contra l' *Assiria*, che avea fatti schiavi gli Ebrei, si serve della loro voce *Sepharad*, la qual denota tra essi *Termine*. Quindi il Santo spiega: *Gli Schiavi di Gerusalemme, che sono dispersi in tutti i termini, ritorneranno nell' Austro, dove erano le loro Città*. E questo credo, che propriamente sia il suo senso: non avendo, a mio parere del verisimile, che sul *Bosforo* fossero mandati gli Schiavi. Da Babilonia, ed esso v' è un lunghissimo tratto. Bisognava passare per varj Regni non soggetti a' Caldei. Non saprei dunque dirmi come, e perchè colassù gli avessero trasportati.

Conclusione di questa Dissertazione.

Ved. la Dissert. sopra i Prof. del Vecch. Test. §. XVIII.
Ved. la cit. Diss. §. XX.
Concludendo dico, come il tempo, in cui visse ABDIA non è certo. E' certo però, che un tal PROFETA vi fu, e fu Santo. Che profetò contra l' *Idumea* con Profezia intellettuale. Che promise la fondazione della CHIESA, e la liberazione del Popolo Giudaico. Laonde nella prima parte ragiona con *Profezia di Minaccia*: per cui se gl' *Idumèi* gli avessero obbedito, come Eſſo gli esorta, poteano evitare il castigo. Nell' altre due parti ragiona con *Profezia di Predestinazione*: mentre sì l' opere del REDENTORE, sì la liberazione del Popolo Giudaico fu effetto della sola volontà di Dio, che costì si degnò di volere. Quindi queste cose per ogni conto accadere doveano: perchè Iddio O. M. le volle assolutamente. Tutto fa il Santo PROFETA con poche parole, ma con molta Dottrina. Passiamo a vederne più distintamente le frasi, i sentimenti, i misterj con implorare l' assistenza di quello SPIRITO di Verità, che mosse il suo PROFETA a parlare.



A B D I A

Parafrasato in Verso Italiano.

CAPITOLO UNICO.

Rimproveri al Popolo d' Edom , per la sua superbia . Se gli minaccia estermínio , per la crudeltà usata contra il Popolo Giudeo . Si promette a questo vittoria sopra di quello , e la fondazione della Chiesa Cattolica in Gerusalemme .

Ver. 1. Visio Abdiæ: Hæc dicit Dominus Deus ad Edom: Auditum audivimus à Domino, & Legatum ad Gentes misit; Surgite, & confurgamus adversus eum in prælium.

Questi, del Servo del Signore Abdià,
Sono li sensi, ch'egli vide al lume
De' rai, che in cor gli accese il sommo Nume:
Mentre di se l'eterna idea gli aprì.

Abbia-

I. *Ver. 1. Abdiæ, &c.* Tra i dodici Minori Profeti, ABDIA è il primo, di cui la Profezia, si chiami *Visione*: *Visio Abdiæ*. Espressione, che denota lo stesso, che Parola, come in *Isaia*: *Visio Isaia* = *quam vidit super Judam, & Jerusalem*. Altrove: *Verbum, quod vidit Isaïas* = *super Juda, & Jerusalem*. Nel che si vede, che prende per lo stesso, si *Visio*, che *Verbum*. Se non ch'è la *Visio* pare, che esprima la cosa più certa: che non solo il PROFETA udì la Parola di Dio; ma che in un certo modo la vide ancora. In effetto, quando erano quei santi Uomini elevati al grado eccellentissimo di *Profeta*, veniva loro illustrata la mente da una chiara cognizione Divina, per cui vedeano cose rimote da' sensi, e conosceanò sublimi arcani celesti: come anche osservò *San Cirillo*. Quindi è, che diceansi *Videnti*. Anzi da ciò *San Girolamo* prende motivo di dire: *Tacciano i deliramenti di Montano* (Eresiarca) *il quale giudica, che i Profeti predicessero le cose future in estasi, & ebriis amentia, senza nulla intendere di quel, che diceano. Imperciocchè se non l'intendeano, come dicevi che vedeano, e Videnti si chiamano?* Se poi, foggia il San-

*Isai. I. 1.
Cap. II. 1.*

*Ap. River.
in I. Osee
num. 3.*

In Isai. v. 1.

Abbiamo, Ei disse, dal Signore inteso,
 Che minacciando l' Idumèa ribaldo,
 Ha di Guerra spedito un fido Araldo,
 E varie Genti a collegare ha impreso.
 Unianci, dice lor, prendiam corazze,
 Elmi, farette, fonde, e strali, e spade:
 D' Edom inondiam Cittadi, e strade,
 E forti espugniamo, e Rocche, e Piazze;

Ver. 2.

In Abd. cit. to Dottore, si cercasse, perchè dopo la Visione non si ponga quello, che vide; ma subito venga a ragionare, apporteremo Deut. IV. 9. l' esempio del Deutoronomio, dove si legge: *Ne obliviscaris verborum, quæ viderunt oculi mei*. E quello dell' Esodo, ove il Popolo vedeva le voci del SIGNORE. Quindi con ragione si dice, che i Profeti vedeano, poichè quanto affermavano, tutto vedeano, almeno con gli occhi mentali.

11. *Hæc &c. Misit*. Proemio di qualche è per denotare ad Edom, (cioè all' Idumèa, come vedemmo) da parte di Dio. Abbiamo inteso, dice il PROFETA dallo stesso SIGNORE, come ha egli spedito un Araldo, un' Ambasciatore affin di far lega, ed unir varie Genti contra d' Edom. Chi fu questo Legato? Alcuni vogliono, che sia il MESSIA. Altri lo stesso ABDIA. Chi vuole, che fusse un' Angelo, o buono, o cattivo, Ministro della Giustizia Divina. Chi sostiene, che fusse Nabucodonosorre, che debellò questo Regno. Crederei col Lirano, seguitato dal Ribera, e da Cornelio, che denoti lo Spirito guerriero, risvegliato da Dio ne' Popoli, per debellar l' Idumèa. Così del gran Ciro, mosso da Dio, a liberar dalla schiavitù il suo Popolo, si disse: *Ego suscitavi eum &c.* La medesima frase si usa da Esdra, non solo dello stesso Monarca per l' opera stessa; ma ancora parlando di quelli, i quali si risolvettero unanimi a ritornar dalla Schiavitù nella Palestina: *Cujus Deus suscitavit spiritum*.

111. *Surgite &c.* Le dette Genti dunque mosse da Dio, s' animarono ad assaltare, a debbellare Edom. Si crede, che fussero le Milizie condotte da Nabucodonosorre, come avvertimmo. Si osservi come anche le Genti idolatre, e perciò nemiche di Dio, pur talvolta da Dio sono mosse, per eseguir gli ordini della sua Divina Giustizia.

Ver. 2.

Ver. 2. Ecce parvulum (SEPT. *Minimum*) dedit te in Gentibus, contemptibilis tu es valde.

*Fra' Popoli io ti diedi un scarso novero
Di Gente, e sei spregievole molto, e vile.
Tieni tra gioghi alpestri il tuo covile,
Fiacco per forze, e per ricchezza povero.*

Ver. 3. Superbia cordis tui extulit te, habitantem in scissuris petrarum (PAGN; *Munitionibus petrae*) exaltantem solium tuum. Qui dicis in corde tuo: Quis detrahet me in terram? Ver. 4. Si exaltatus fueris ut Aquila, & si inter sidera posueris nidum tuum, iude detraham te, dicit Dominus.

*Ma perchè sovra i Monti, entro lo scoglio
Abiti, nutri in seno un cor superbo.
Spregi ogni Rege con orgoglio acerbo,
Ti credi invitto, e vanti eterno il soglio.*

Chi

IV. Ver. 2. &c. Passa a ragionare come suol dirsi, a tu per tu col medesimo *Edom*, in Persona di Dio. Vuole il *Ribera*, che appresso gli Ebrei denoti dare aliquem, qualche appresso i Latini significa: *Afficere aliquem*: cioè fare impellione, commuovere, disporre o il Corpo, o l'animo sì in bene, che in male. Egli apporta varj *Testi* in conferma: Vuol dire qui il SIGNORE: Tra tutte le Genti io ho disposto, voluto, che tu, o *Edom*, fussi impotente, povero, di poco popolo, almeno al loro confronto. In fatti tu sei molto dispregievole. La Tigurina: *Vebementer despectus*. L' Arabico: *Tu apparisci piccolo tra le Genti, e sei molto vile*. Inoltre *Edom* stava all' Austro della Giudea sopra de' Monti. Il sito accresceva la sua povertà, e debolezza. *Cornelio* li paragona agli Abitatori degli Appennini. Laonde essi sono notissimi nella *Scrittura*, sotto il nome di *Monte Seir*.

*In Ofc.
Cap. XI.
num. 28.*

D. Her.

V. Ver. 3. *Petrarum*. La superbia suole originarsi da' costumi non colti: ed incolti, per lo più, sogliono essere simili Abitatori. Quindi la superbia, la quale fu la ruina di *Giacobe*, fu anche la ruina d' *Edom*. Abitando su i Monti, dentro le grotte, o sopra de' Scogli, si rimava inespugnabile: *Exaltantem solium tuum*. Il Pagnino: *Nell' altezza della tua abitazione*. I Settanta: *Esaltando il tuo abitacolo*. Soglio qui denota quiete, o luogo di quiete, o abitazione. Ecco la cagione della sua arroganza. Mentre *Alessandro* il grande ritrovavasi nella *Sogdiana* (oggi *Usbeck*) intimò la resa ad *Arimaze* forti-

*Ved. p An-
notazione
CXXIII.*

Isa. 61. Amos

Riber.

*Chi fia, dice in tuo cor, chi fia, che l'alto
Monte dell' Idumèa vincer mai possa?
E la mia debellando invitta possa,
Mi spinga a far nell' ima valle un salto?*

Se

tificato con trenta mila Soldati in una, a suo parere, inaccessibile rupe. Questi ridendosi della domanda, risposigli, se *Alessandro* potea volare? Al quale *Alessandro*: Farò in questa notte in modo, che creda, come i Macedoni possion volare. In seguela, con grandi promesse animò trecento suoi Giovani bellicosi alla difficile generosa impresa: nella quale di notte tempo riuscirono gloriosamente. Presa la rupe, il vincitore *Alessandro* fé crocifiggere *Arimaze*. Che dovesse in simile maniera agl' *Idumei* avvenire, lo soggiunge il Profeta.

Lib. X.

VI. Ver. 4. Afferma *Plinio*, che tra tutti gli Ucelli a

Cap. 3.

noi noti, grand' onor si fa l' Aquila, e che una gran forza,

Memorie

dell' Accad.

Reale dell'

Anno 1699.

pag. 59.

in essa si ritrova. Il Signore *Mery* ha fatta la notomia della coscia, e del piede d' un Aquila, mediante la quale mostra l' origine meccanica della forza straordinaria degli artigiani di tal Volatile. Il citato *Plinio* ne nota sei specie. La festa

(detta da esso *Alieto*) vola molto alto, ed essendo d' acutissima vista, vede il Pesce nell' acqua, sopra di cui si slancia a piombo con mirabile velocità, e lo rapisce. Perciò i Pesci vanno in flotta, mentre allora col moto, che danno all' acqua, ingrossando l' onde, e divertendo i raggi visuali all' Aquila, non li può prendere di mira. *San Girolamo* (che in parte ragiona così) aggiunge, che s' inalzano fino a non essere a noi visibili, e da tanta altezza scorgono i piccoli Pesci, per depredarli. Fanno i nidi negli alti alberi, e dentro le rupi de' Monti, come anche leggiamo in *Giobbe*. Or, dice Iddio ad *Edom*,

Job.

XXXIX. 28.

tu che abiti ne' Monti, e dentro gli scogli, e le pietre, ti credi sicuro: ed io ti dico, che se ti alzassi qual' Aquila fin sopra le nuvole, anzi se andassi a ricoverarti in mezzo alle stelle; da quella eccelsissima sublimità io farò per gettarti fin nel profondo. *Davidde*, che era persuaso d' una tal verità, chiaramente disse a Dio, che quando gli fusse anche riuscito tanto, pure sempre nelle divine mani, al divino arbitrio, sarebbe stata la vita sua. E di verità se *Paolo Emilio*, gran General de' Romani, distrusse le Rocche (da esso chiamate Nidi de' Tiranni) ove eranfi fortificati i Greci, pensate, se altrettanto può fare Iddio. Una espressione, pari a quella degli *Idumei*, faceva *Atrèo* Figliuolo di *Pelope*, e d' *Isipodamia*.

Ap. à Lap.

Æqua-

*Se qual' Aquila , o Stolto , alzassi il volo
 Su gli alti Monti , o sulle stelle ancora
 Faceffi , dice Iddio , ferma dimora ,
 Dindi ti getterò nel basso suolo .*

Ver. 5. Si Furax introissent ad te , si Latrones per noctem , quomodo conticuisse? nonne furati essent sufficientia tibi? Si Vindemiatores introissent ad te , numquid saltem racemum reliquissent tibi?

*Se nel silenzio della notte oscura ,
 Tacito il Ladro avessi in Casa udito ,
 Pria che carco ne fusse il reo partito ,
 Qual saria stata l' ansia tua , la cura?
 Pur fosse Ei forte , e in ricercar sagace ,
 Non tutte le Ricchezze avrebbe Ei tolte :
 Delle più care , e preziose molte
 Sarian sfuggite al Predatore audace ,*

Se

*Aequalis astris gradior , & cunctos super ,
 Altum superbo vertice attingens polam ,
 Dimitto superos summa votorum attigi .
 O me celsitum excelssimum ,
 Regumque Regem , vota transcendendi mea .
 Passeggio eguale agli Astri , e a tutti sopra ,
 Nella superba cima io l' alto Polo
 Toccando , sotto Me tengo i Superni .
 O Me , tra li Celesti sublimissimo ,
 Rege de' Re li voti miei trascesi .*

Ma quanto fusse superbo lo dimostrò *Episto* , che finalmente l' uccise . Il fine del Superbo è sempre infelice : *Si ascenderit usque ad Cælum Superbia ejus , & caput ejus nubes tetigerit , quasi sterquilinum in fine perdetur .* Lo stesso tragico *Seneca* :

Sequitur superbos ultor à tergo Deus .

Ap. d. Lap.

VII. Ver. 5. Ladro. denota (secondo la parola Greca) uno , che ruba di nascosto . Ladrone assassino di strada . Nel nostro *Testo* prendesi per lo stesso . Dice dunque il *Profeta* : Se nell' oscurità della notte ti fussero , o *Idumeo* , entrati in Casa i Ladri , come ti faresti diportato ? O a chi (come leg-

Vid. d. Lap.

D. Hier.

gono altri) assomigliato ti faresti ? E certamente rubando quanto loro fusse venuto alle mani , pure , o per non averla avvertita , o per non averla potuta seco portare , o per non essersene curati , ti avrebbero qualche cosa lasciata . In pari modo se nel-

*Se li Vendemmiatori un dì passassero
Nella tua Vigna, ad ispogliar le viti;
Li crederesti sì rapaci, e arditi,
Che un grappolo neppur d' uva lasciassero?*

Ver. 6. Quomodo scrutati sunt Esau, investigaverunt (SEPT. Et deprehenſa ſunt) abſcondita ejus?

*Oh come li Caldei fieri cercaro,
Nel vincer, d' Esau gli alpeſtri gioghi?
Come ne inveſtigaro aſcoſti i luoghi,
Coll' omicida, in man, fulgido acciaro?*

Ver. 7.

D. Hier.

la tua vigna entraſſero Perſone a vendemmiare per tuo ordine, a devaſtarla per loro avidità, nulladimeno, o per inavvertenza, o per non curanza, avrebbono pure laſciato qualche grappolo nelle vite. *Ver. 6. &c.* Laddove, oh come i Caldei bellicoſi hanno inveſtigato, ricercato *Eſau*! Fino i luoghi ſegreti, le caverne, le ſpelonche, i luoghi ſotterranei, dove per evitare i gran calori del Sole dimorano. I *Settanta* ver-tono: *Et deprehenſa ſunt abſcondita ejus?* Mentre queſto ricer-camento fu un aſſalto guerriero, che ne uccife gli Abitatori, e ne rapi le ſoſtanze.

2. Mac. V.

9. 3.

VIII. Secondo l' eſpreſſione fatta di ſopra, pare, che niuno degl' *Idumei* doveſſe ſopravanzare alla ſtrage. Pure è certo, che dopo la ſchiavitù furono molto infeſti a' *Giudei*, come abbiamo dal ſacro *Teſto*, e da *Giſeppe* in varj luoghi. E' Iperbole adunque la ſopradetta ſimilitudine, per denotare, la grandiffima ſtrage loro. Ma forſe è meglio il dire, che furono eſterminati dal Regno, e condotti ſchiavi, ma poi ritornarono. Di ciò abbiamo una famoſa Profezia in *Geremia*, nel quale Iddio dice contra i nemici circonvicini di *Giuda*. *Ego evellam eos de terra ſua & cum evaſſero eos, convertar, & miſerebor eorum: & reducam eos ad hereditatem ſuam.* Per tanto gl' *Idumei*, che sì al tempo de' *Maccabei* prima della venuta di CRISTO, sì al tempo de' Romani dopo, infeſtarono la Giudea: dovettero eſſere i ritornati dalla loro ſchiavitù. Si conferma.

Jer. XII.

14. 15.

Ver. 7. *Usque ad terminum emisserunt te; omnes viri fœderis tui illuserunt tibi (PAGN. Deceperunt te) invaluerunt adversum te viri pacis tue: qui comedunt tecum, ponent insidias subter te: non est prudentia in eo,*

*Sforzato il passo, e superato il forte;
Tra lacci il fiero Vincitor ti avvinse:
E fuor del Regno a deplorar ti astringe,
Le non credute tue miserie insorte.
I tuoi Collegbi, i tuoi vantati Amici,
Quei, che mangiano teco il cibo istesso;
Perfidi contra il primo amor promesso,
Si dichiararo crudi tuoi Nemici.*

73

IX. Ver. 7. *Usque ad terminum emisserunt te.* Dopo averti saccheggiato orribilmente, ed asportate seco le tue ricchezze, i severi Nemici scacciarono fuori de' confini del Regno coloro, che erano dalla strage avanzati: o li condussero schiavi in altre regioni: *Omnes viri fœderis tui illuserunt tibi.* In Geremia si minaccia Babilonia, e ogn' altra Nazione, che seco si collegò: una delle quali dovette essere l' *Idumèa*, sì per aderire a quella come a potentissima; sì per compiacere a se stessa, come nemica perpetua del sangue Ebreo. Ora questi *Caldèi*, che furono i suoi Collegbi nelle diverse scorrerie, ne' gravi danni contra i *Giudei*; questi finalmente la disprezzarono, la derisero, anzi furono i suoi più crudeli Nemici: *Invaluerunt adversum te viri pacis tue.* Nello stesso Geremia, dove espressamente minacciaasi questa devastazione dell' *Idumèa*, dice si, che sarà trattata come *Sodoma*, e *Gomorrah*, che si commoverà al suo clamore la terra, e fino al Mar rosso farebbesi udito il suo grido. Con ragione adunque dice ABDIA: *Invaluerunt &c.*

Jer. XXV.
13. 14.

Jer.
XLIX. 18.
Ver. 21.

X. *Qui comedunt tecum, ponent insidias subter te.* Il danno si aggrava. Agli esteri Nemici si uniscono anche i Domestici, gli Amici, i Familiari, i Servi, i quali insidiarono i loro Padroni, i Principi. Vedendosi cinta, investita dal formidabile Esercito Caldaico, più non temendo, daranno fuori l' odio concepito per gli aggravi, per li maltrattamenti ricevuti. L' *Ebreo* legge: *Posuerunt plagam super te.* Il Caldèo = *Struxerunt insidias subter te.* Il Pagnino: *Ponent languorem subter te.* Tutte espressioni, le quali denotano una cospirazione universale contra d' *Edom*.

Ap. Calmet.

XI. Non

*Ti deriser non sol, ma inganno, e insidia,
 Con lusinghe ti ordiro astuti i Rei;
 E giunti a incrudelir quindi i Caldei,
 Tolsero il velo all' orrida perfidia.
 Pur da sì gravi inganni, e mali sui
 Non apprende a temer danno maggiore:
 Cid, che farlo douria cauto, e migliore,
 Peggior il fa. Non è Prudenza in Lui.*

Ver. 8.

XI. *Non est Prudentia in eo.* Passa dalla seconda Persona alla terza, cosa, che spessissimo nella *Scrittura Sacra* si vede. In detto Popolo non è Prudenza. E qual Prudenza può essere in un Superbo? *Quello sarà prudente, il quale è in cuor sapiente.* Ma come tale era Edom, se appunto nel suo cuore stoltamente giudicandosi inespugnabile, mostravasi pieno d'arroganza, e d'orgoglio? La Prudenza è una scienza delle cose buone per abbracciarle, e delle cattive per sfuggirle. Quindi è, che il Prudente consiglia, domanda, consulta per non errare; *Sine consilio nihil facias.* Laddove un Superbo crede di saper tutto. Opera conforme al suo capriccio. E quindi sebbene l'Arte del governare, sia l'Arte dell'Arti, pure se uno è superbo, quantunque Giovane, e nuovo nel governo non mai, o di radissimo si consiglia, perchè crede d'essere una gran testa; e la sua superbia gli fa supporre, che sia viltà il consigliarsi, quando è la più bella virtù, che adorni un Superiore: perchè lo dimostra umile, modesto, che frena i moti dell'albagia: in somma, che si regola con prudenza. Laonde tale non essendo Edom, confidando in se stesso, nel suo sapere, nella sua potenza, non sapeva, nè conosceva il bene per seguirlo, nè il male per evitarlo: mentre si stimava senz'altro sicurissimo: quando non v'era instabilità maggiore, che la grandezza sua, perchè affidata nelle terrene cose fragili, e caduche. La Prudenza si ha dalla Legge di Dio: *Prudentem me fecisti mandato tuo.* Perciò si ritrova nel solo Umile. In colui, che di se, e delle sue cose diffida; *Beatus XXVIII. 14. Homo, qui semper est pavidus.*

Ver. 8. Namquid non in die illa, dicit Dominus, perdam Sapientes de Idumæa, & prudentiam de monte Esau?

*Forse nel dì, che 'l Regnator Caldèo
L'avrà ridotto al grave suo periglio,
O costanza, o valor, forza, o consiglio
Aspetta il superbissimo Idumèo?
Come, dice il Signor, spera coraggio,
Se staranno i Nemici al mio comando?
S'io reggerò delle Milizie il brando,
Per disperger col Ricco il Forte, e 'l Saggio?*

Ver. 9. Et timebunt Fortes tui à Meridie, ut intreat vir de monte Esau.

*Anche nell' Austro, parte lungi al fine
Dalla Caldèa, crudo timore avranno
I Forti tuoi, nel sopraggiunto affanno,
Di quelle orribilissime ruine.*

Così

XII. Ver. 8. Con tutto che l' Idumèa fosse un picciolo, e dispregevole Regno, collocato in luoghi alpestri, pure bisogna dargli questo vanto, che avea de' Savj. *Jeremias* cel' attestata. Nella *Genesi* abbiamo, che *Esau* Padre degli *Edomiti*, generò *Elifaz*: e questi *Theman* uno de' Duci di questo Popolo. Il terzo Re fu *Husa* della terra de' *Themani*. Quindi è verisimile l' opinione di *Cornelio* affermante, che il nominato *Theman* fabbricasse, o ristorasse quella celebre Città degli *Edomiti*, chiamata *Theman*: da cui poi ebbero la denominazione i *Themani*. Or da questa Città essendo *Elifaz*, uno degli amici di *Giobbe*, si conferma, che nell' *Idumèa* v' erano i Sapiienti. Ma non erano veri sapienti, Questo amico di *Giobbe* dice delle belle cose, ma insieme proferisce de' grandi errori. *Baruc* parlando della vera Sapienza, e Prudenza, ci fa sapere, che non si era veduta nella Terra di *Theman*. Soggiunge bensì che si cercava in essa terra, e si avea ancora Intelligenza, e Prudenza, ma quella, che era terrena. Perciò Iddio le fa sapere, come nel giorno, nel quale dovea prendere le sue vendette, avrebbe da lei dispersa questa sua vana Prudenza, questi vani suoi Sapiienti.

XIII. Ver. 9. Meridie &c. Più volte si è detto, che li Caldèi erano all' Aquilone, benchè di molto si stendessero all' Oriente,

*Così investito l' aspro Monte , e rio ,
Ogni Vassallo suo si sveni , e pera :
E l' alto giogo , ove si gloria , e spera ,
Vegga se trarre al basso suol poss' io .*

Ver. 10. Propter interfectionem , & propter iniquitatem in fratrem tuum Jacob , operiet te confusio , & peribis in æternum ,

*Rossor vorace di Vergogna infame ,
Ti coprirà la temeraria Faccia .
Vuole il Ciel , che in eterno estinto giaccia ,
Per ultimar dell' ire sue le brame .
Che la contra di te forte querela
L' oppresso , e ucciso Fratel tuo Giacobbe :
Per cui nè amore , nè pietà conobbe
L' indole tua , che solo al sangue anela .*

Ver. 11.

te , e perciò gl' *Idumèi* , che abitavano il Mezzogiorno del loro Regno , erano i più lontani da essi . Quindi per esprimerne la grande desolazione , si dice , che i loro Forti , gli Uomini loro più robusti , e più bellicosi dell' Austro (benchè i più rimoti dagl' Inimici) avrebbero fortemente temuto . Or se temono i più lontani , i più forti , che segno è ? è segno , che perirà ognuno del Monte d' *Esau* : *Ut intereat vir de Monte Esau* . Il Pagnino : *Timebunt fortes tui Theman* : I Settanta : *Pavebunt pugnatores tui , qui de Theman* . Tutto è il medesimo : perche *Theman* era all' Austro dell' *Idumèa* .

XIV. Ver. 10. *Confusio &c.* Ecco finalmente la cagione delle sue calamità . Legge la Tigurina : *Propter vim , & injuriam , qua affecisti fratrem tuum Jacob* . Sempre perseguitò gli Ebrei i suoi Fratelli per la ragione apportata nella Dissertazione al §. VI. Anche al tempo d' *Acas* , XIV. Re di *Giuda* , gl' *Idumèi* fecero de' *Giudei* grande strage , e ne asportarono un non minore bottino . Simili danni vengono loro rinfacciati anche da *Ezechiello* . Per queste crudeltà adunque , farai da capo a piedi coperto , o *Edom* , dalla vorace vergogna , la qual ti sorprenderà , allorchè vinto , e devastato contra la tua aspettazione , stimandoti insuperabile ; e ti vedrai ridotto all' estreme miserie . *Psal. CVIII.* Si doveva in esso verificare la minaccia di *Davide* : *Operiantur sicut diploide confusione sua* .

Ver. 11. In die cùm stares adversus eum, quando capiebant alieni exercitum ejus, & extranei ingrediebantur portas ejus, & super Jerusalem mittebant sortem: tu quoque eras quasi unus ex eis.

*Lo sa quel giorno memorando, e crudo,
Quando Gerusalem nel sangue afforta,
L' Esercito perduto, entro la porta
Vide entrare i Caldèi col ferro ignudo
Mentre con questi i figli tuoi si uniro,
Fino a predar l' angusta mia Sionne:
Trucidando, crudeli, Uomini, e Donne,
Non desti al sangue, al lagrimar respiro.
Quando i Caldèi Gerusalem divisero,
Come un di loro ti ponesti al varco:
Ed ove colla spada, ove coll' arco
Ai Predatori i tuoi Soldati arrisero.*

Ver. 12.

XV. Et peribis in aeternum: cioè per lunghissimo tempo, come si dimostrò. Per altro la sua strage fu moltissimo sanguinosa, ed universale. Udiamo come Ezechiello ne parla: *Farò, che il Monte di Seir resti desolato, e deserto: e leverò da esso chi parte, e chi torna.* *Ver. 8. Ed empirò i di lui monti degli uccisi suoi: ne' colli tuoi, e nelle valli tue, e ne' torrenti caderanno gli uccisi dal ferro.* *Ver. 9. Farò che rimanga in solitudini sempiternae, e non s' abiteranno le Città.* *Ver. 10. Perchè hai detto, per eredità possederò le due terre: cioè la propria, e quella de' Giudèi: ovvero questa, e quella degl' Israeliti.* In somma per li danni fatti al Popolo Ebreo. *Ver. 11.*

Ved. P. Ann. VIII.

Loc. citat. ver. 7.

D. Hier. in Ezech. bis.

XVI. Ver. 11. Dopo avere espresso in generale le crudeltà usate agli Ebrei, viene al distintivo, narrando la sua unione co' Caldèi, allorchè questi vinto l' Esercito de' Giudèi, e foggiate le loro Città, si divisero le ricchezze di Gerusalemme: nel qual tempo Edom fu come uno di loro. Questa è l' esposizione comune, e sembra additata chiaramente dal citato Ezechiello, ove disse: *Perchè fusti (cioè del Popolo Ebreo) nemico, e chiudesti i figliuoli d' Israello in manus gladii in tempore afflictionis eorum, & in tempore iniquitatis* (della pena per l' iniquità) *extrema.* Questa estrema pena fu la sofferta nel tempo, che divenne schiavo. Nel terzo d' *Esdra* confermasi più chiaro ancora, dicendosi, che gl' *Idumèi* aveano incendiato il sacro Tempio, mentre la Giudea fu presa. Questo Libro non è Canonico, pure è di grande autorità. Vero è,

Loc. citat. ver. 5.

III. Esd. IV. 45.

Ver. 12. Et non despicias in die Fratris tui, in die peregrinationis eius, & non letaberis super filios Juda in die perditionis eorum: & non magnificabis os tuum in die angustie.

*Deb ti riscuota. La dura Alma spezza?
Non fia, che in rimirare il tuo Fratello,
Che geme esangue sotto il reo flagello,
L'insulti, o spregi con crudel fierezza.
Se lungi lo vedrai schiavo portare,
Se perder mirerai li figli suoi,
Non ridano festosi i labbri tuoi,
Per le tante di Lui sciagure amare.
Nè, per l'angustie sue, con voci altiere
Replichi baldanzoso il Rege tuo:
Fino da fondamenti il Regno suo
Venite a diroccar, Genti guerriere.*

Ver. 13.

Vid. Rup. che varj, come si disse, credono, che parli ABDIA d'altre occasioni, ragionando in tempo passato. Ma *novit omnia Vates.*

Qua sint, qua fuerint, qua mox ventura trabantur. Non *Ved. il §. III.* è raro, che i Profeti parlino delle cose future, come passa della *Differ. te.* Nel Salmo abbiamo, per la nostra opinione, una nuova conferma: *Memor esto Domine filiorum Edom* (sono preghiere degli Schiavi ritornati da Babilonia, come chiaro apparisce dal primo versetto) *in diem Jerusalem:* cioè del male, che fecero a Gerusalem nell' essere foggioata. Tempo chiamato giorno in sei cento luoghi dalle Scritture. Pur troppo dunque è vero, che gl' *Idumèi* s'unirono a' *Caldèi* in quel tempo.

XVII. Ver. 12. Si Spiega il PROFETA, e fa vedere, che il detto male non aveva anche fatto *Edom*: però l'avvertisce a non commetterlo. Quando sarà foggioato Giuda tuo fratello, non volerlo sprezzare. Non sia per rallegrarti nel giorno, in cui lo vedrai pellegrinare, miseramente condotto schiavo. Nè sii per rallegrarti sopra de' suoi figliuoli nel giorno della loro perdizione. Nè ti glorierai, nè mostrerai arroganza nel giorno della sua angustia: cioè, secondo *S. Cirillo*, non far secondo il tuo solito, conforme esorta il Sapiientissimo: *Cum ceciderit inimicus tuus, ne gaudeas.* Altri secondo *XXIV. 17.* la frase Ebraica, che non di rado prende il futuro per quel che si è in debito di fare, spiegano: *Non dovevi disprezzare, non ti dovevi rallegrare, ec.* I Settanta concordano colla Volgata. E questo senso, ch' è una esortazione al Popolo d' *Edom*, parmi il più naturale, ed il vero. Più sotto meglio vedrassi.

XVIII.

Ver. 13. Neque ingredieris portam populi mei in die ruinæ eorum: neque despicies, & tu in malis ejus in die vastitatis illius; & non emitteris adversus exercitum ejus in die vastitatis illius.

*Deh non passar del Popol mio la foglia,
Delle ruine sue nell' aspro giorno;
Quando vastato, pien di mali, intorno
Ove il sangue ne corre, ove gorgoglia.
Poichè le molte sue Città leggiadrè
Vedrai cadere rovinose a terra,
Non gli muova anche Tu, barbara guerra:
Le tue spingendo, ad investirlo, Squadre.*

Ver. 14. Neque stabis in exitibus (PAGN. In bivio) ut interficias eos qui fugerint: & non concludes reliquos ejus in die tribulationis.

*Nè allorchè Giuda da' Caldèi si fugge,
Starai ponendo su de' bivii aguati,
Per trucidare i miseri scampati,
Dal ferro, e 'l fuoco che Sion distrugge.
Nè ad occupar Tu correrai li passi,
Per impedire a' Fuggitivi il corso:
Talchè spade nel petto, e spade al dorso,
Nessuno scampa alli Giudei sì lasci.*

Ver. 15.

XVIII. *Ver. 13. Neque &c. eorum.* E quando Nabuzardan finalmente debellati i Giudei, entrerà in Gerusalemme, *IV. Reg. XXV. 8.* mettendola a sacco, tu non ti unire con esso, per entrarvi a compiere le ruine del Popolo mio. Avverti di accompagnare il tuo Esercito co' Caldèi nella desolazione della Città. *Ver. 14. Neque &c. fugerint.* E mentre rotto il suo muro, molti fuggiranno verso la solitudine, non sia mai, che armato te ne stia su i bivj, ne' passi per uccidere i Fuggitivi: ovvero, per chiuder loro la strada, astringendogli a cader necessariamente o schiavi, o uccisi, *Reg. citat. Ver. 4.*

Ver. 15. Quoniam juxta est dies Domini super omnes Gentes: sicut fecisti, fiet tibi; retributionem tuam convertet (SEPT: *Reddetur*) in caput tuum.

*Perchè vicino è del Signore il die,
Ove è sul Mondo per gettare il guardo,
Per vibrar l' asta, e per scoccare il dardo
In quante l' Universo ha Genti rie.
Che come •Tu operasti, oprave Ei pensa,
Per farti in capo ricader lo strale,
Qual si scoccò dall' arco tuo fatale,
Di Giuda a dilatar la piaga immensa.*

Ver. 16. Quomodo enim bibistis super Moatem Sanctum meum, bibent omnes Gentes jugiter (SEPT. *Vinum*) & bibeant, & absorbeant, & eruant quasi non fuit,

*Come nel Monte Santo mio beveste
Voi il Calice dell' ira, andando schiavi,
Tutti lo beveran gli Uomini pravi:
Lo sdegno il vuol dell' odio mio celeste.*

Allor

Vid. Psalm. LXXIV. 8. XIX. *Ver. 15, Gentes.* Varie volte nella *Scrittura* si descrive l' ira di Dio sotto la metafora di vino, posto in un calice, il quale egli tiene nelle sue mani. Quindi in *Isaia* dice il SIGNORE a' Nemici di *Giuda*: *Fundum Calicis indignationis mea* = *ponam illum in manu eorum, qui te humiliaverunt*. In *Geremia* si fa la stessa minaccia, da eseguirsi mediante il più volte nominato *Nabucodonosorre*. In fatti, dice *S. Girolamo*, se leggeremo *Erodoto*, e le *Storie* de' Barbari, troveremo, che i *Babilonj* dominarono quasi tutto l' Oriente. Sono note le conquiste del nominato *Re*, e del gran *Ciro*, che a' *Babilonj* succedè. Doveva essere adunque devastata, anche l' *Idumèa* *sicut fecisti*. Siccome tu hai trattati i *Giudei*, così trattata sarai tu, collo stesso rigore. E' giusto dice *Radamanto*, che l' Uomo soffra quel danno, che ingiustamente ha procurato agli altri. Aggiunge *Cornelio*, che in Ebraico, *Convertere, vel retribuere retributionem* è lo stesso, che rendere la medesima pena. Dice il *Sacro Testò*: *In caput tuum*: perchè il capo, in cui si pensa, è la prima origine, o vogliam dire, è la cosa, dove primieramente s' idea, e si risolve il male. Il vero senso però crederci, che fusse perchè nel capo s' intende la Persona.

XX. *Ver. 16. Jugiter.* Varie sono l' esposizioni di questo luogo. Di sopra dicemmo, che bere il calice di Dio denota provar

*E quindi uccisi , incatenati , o spersi
 Coll' altre appariran malvagie Genti :
 Come se fosser dalla terra spenti ,
 O eteruamente in cupo obbligo sommerfi :*

*Ver. 17. Et in Monte Sion erit salvatio , & erit Sanctus ; & possidebit
 Domus Jacob eos , qui se possederant .*

*Poscia calmando il Ciel la ria procella ,
 A spander tornerà raggi sereni :
 Risoriran di Giuda i bei terreni ,
 A nuovi influssi d' un' amica Stella ,*

E quelle ,

provar l' ira sua : onde la comune opinione spiega , che siccome l' *Idumèa* avea fatto bere questo calice agli *Ebrei* , ne' danni di sopra narrati ; così doveva essa , e l' altre Genti finalmente provarli . Ma secondo il *Sacro Testò* questa esposizione non par , che quadri ; perche non par naturale , che avendo negli antecedenti versetti parlato in futuro , qui parli dello stesso tempo in passato : *Quomodo bibistis* . Il senso più naturale , parmi quello accennato da *Cornelio* , e dal *Calmet* , cioè , che qui il PROFETA si rivolga a' *Giudei* ; come è certo , che di loro ragiona ne' susseguenti versetti . Dopo dunque aver minacciato *Edom* , si volta a consolare il suo Popolo ; Come voi , o *Giudei* , beveste il calice dell' ira Divina nel Monte Santo , cioè in Sion , in Gerusalemme , capo del Regno (prende la parte per il tutto) così lo bevanno tutte le Genti *Bibent* , & *absorbebunt* . Di tal maniera resteranno disfatte , e soggiogate , come se non mai fossero state al Mondo : *Et erunt quasi non sint* . Si verificò al tempo massimamente della Monarchia Persiana , che distese il suo Dominio sopra la Media , l' Asia minore , la Siria , l' Arabia , fino all' Egitto *inclusivè* . Cui succedono i Greci , i Re Siro-Macedoni . De' quali poi i Romani occuparono le conquiste . Onde restarono le dette Genti assorbite dagli Eteri , senza gloria , senza potenza , come se non avessero mai dominato . Parlo secondo l' espressione delle *Scritture* , almeno per li primi tempi : imperciocchè gl' *Idumèi* varie volte furono debellati , pure risorsero varie volte ; onde in diversi tempi di loro si fa menzione in modo , che se ne scorgeva ancora la forza ,

XXI. *Ver. 17.* Di questo parlossi nella *Dissertazione* . Replico però brevemente , come ancora letteralmente si verificò questa

*E quelle, che Sion vide abbattute
Mura, rialzeran la fronte al Cielo;
Ivi l' Arca sarà, l' Altare, il Velo;
Ed ivi solo il Mondo avrà salute.
E scotendo Giacobbe il giogo altero,
S' or geme schiavo, regnerà Sovrano;
Tolto al Tiranno suo l' arco di mano,
Signor sarà di chi soffrì l' Impero.*

Ver. 18. Et erit Domus Jacob ignis, & Domus Joseph flamma, & Domus Esau stipula: & succendentur in eis, & devorabunt eos: & non sunt reliquie Domus Esau, quia Dominus locutus est.

*Qual fuoco di Giacobb sarà la Casa,
E quella d' Efraim sarà qual fiamma,
Che viva si dilata, e rossa infiamma,
Qual stoppia d' Esau la Gente invasa.
Il Signore ha parlato, ed Ei l' afferma,
Non vo', che l' Idumèa più regni, ed anzi
Vo', che manchino ancor gli scarfi avanzi
Della sua stirpe indebolita, e inferma.*

Ver. 19.

sta Profezia, mentre dopo la schiavitù, trovarono i Giudei salute nel Monte di Sion: dove si ristabilirono. Si può anche dire, che esso Monte fusse Santo, cioè luogo di Santità, mentre dopo non vi fu più idolatria: e la Casa di Giacobbe soggiogò coloro (cioè gl' Idumèi) che avevano essa soggiogata, mediante J. Mac. V. 3. i Maccabèi, ed i Successori, come Ircano, il quale anche gli Josp. Ant. obbligò a circonderfi, e vivere con leggi ebraiche: onde da Jud. Lib. quel tempo, secondo Giuseppe, cominciarono ad esser Giudei. XIII. c. 16.

XXII. Ver. 18. Ripulimento di quanto si è detto. Nella Casa di Giacobbe, Padre egualmente di tutti gli Ebrei, intende il Regno di Giuda, ed in quella di Giuseppe suo figliuolo, quello d' Israele: però questo lo chiama fiamma, e quello fuoco: mentre la fiamma dal fuoco ha l' origine. Dice la Casa d' Esau stoppia divorata da questa fiamma, da questo fuoco, cioè debellata, e vinta, come cento volte si è detto, degli Ebrei, dopo la schiavitù.

*J. Mac. V. 3.
Josp. Ant.
Jud. Lib.
XIII. c. 16.
Ved. la Dist.
Jof. d' Osea
§. VI.
Ved. il Dial.
nel Colloq. II.
§. V.*

Ver. 19. Et hæreditabunt hi, qui ad Austrum sunt, montem Esau, & qui in campestribus Philisthiim: & possidebunt regionem Ephraim, & regionem Samariæ, & Benjamin possidebit Galaad.

*Quei, che dell' Austro Abitatori or sono,
Del Monte d' Esau saranno eredi.
Quei, che ne' Piani presso Lidda, or vedi,
De' Filistei soggetteranno il Trono.
Costante la lor Gloria, e solo varia
Ne' diversi trionfi, avran Vassalli
Con gli alti monti, le profonde valli,
Che domina Efraim Re di Samaria,
E passando il Giordano, e' suol di Gadde
Il forte frombolier di Benjamin,
Con gloria stenderà l' ampio domino,
Sovra de' monti, dove è già Galadde.*

Ver. 20. Et transmigratio exercitus hujus filiorum Israel, omnia loca Chanæorum usque ad Sareptam: & transmigratio Jerusalem, quæ in Bosphoro est, possidebit Civitates Austri.

*Si de' Figliuoli d' Israel le schiere,
Che vinte andaro nell' Assiria schiave,
Spezzato il laccio obbrobriofo, e grave,
Ritourneranno a dominare altiere.*

Mer-

XXIII. *Ver. 19.* Et habitabunt hi, qui ad austrum sunt, e Giuda, che dimorava nel Mezzogiorno, secondo l'osservazione fatta, avrebbe dilatato il dominio sopra il Monte d' Esau. Quei, che abitano ne piani possederanno Gaza, Ascalone, Azoto, Accaron, e Get, Città Occidentali, de' Palestini. Dilateranno anche il dominio fino ad Efraim, ove ora è Neapoli, e fino a Samaria, al presente Sebaste. Benjamin poi, che immediatamente da Gerusalemme distende i termini verso Settentrione, possederà tutta l' Arabia, verso Oriente. A Benjamin si è dato l' epiteto di forte fromboliere, perchè abbiamo, come aveva Uomini questa Tribù sì forti di polso, che gettando pietre colle frombole, erano sicuri di colpire anche un Capello.

*D. Hier.
Nel. 6. VI.
n. V. della
Dissert. Sop.
di questo
Profeta.
Vid. à Lap.*

Jud. XX. 16.

XXIV. *Ver. 20.* In Esdra il Popolo, che ritornò nella Giudea, si dice della *Transmigrazione* in varj luoghi: e con molta proprietà, mentre, secondo la detta parola, mutava paese. Qui il PROFETA epilogà il detto, volendo dire: Tutto il Popolo sal-

*Mentre di Giuda l'alma gente eletta,
Terribile schierando, e forte il campo,
Della sua spada vincitrice al lampo,
Canaan soggiogherà Tiro, e Sareta.
Quel di Gerusalem Cattivi, i quali
Del Bosforo abitaro i Lidi ignoti,
Ritornati in Sionne a sciogliere i voti,
Possederanno le Cittadi Australi.*

Ver. 21. Et ascendent Salvatores in Monte Sion, judicare Montem (SEPT. Ut puniant Montem) Esau, & erit Domino Regnum,

*Ascenderanno di Sionne il Monte
Del popol vincitore i Duci eletti:
Ivi preso consiglio, i brandi stretti,
Puniran d'Esau le stragi, e l'onte:
E nel possente, e glorioso Regno
Di Sionne, il Signor terrà la sede:
Cui l'Universo umilierassi al piede,
D'animo grato, e in un d'omaggio in segno.*

Ved. la Dis- salvato (eccettuato quello di Gerusalemme, che si distese all'
sert. cit. al Austro, come accennossi) possederà tutta la Palestina, la Ter-
s. VLn. VI. ra nominata prima di *Canaan*, fino a *Saresta*. Vedete la carta
Corografica.

Jud. III. 9. XXV. *Ver. 21. Esau*. Nella *Scrittura* vengono denomina-
Il. Esd. IX. ti *Salvadori* coloro, i quali liberavano il Popolo eletto dall'
27 altrui oppressione. Vedete il Libro de' *Giudici*. In essi pertan-
to qui s'intendono *Zorobabel*, *Esdra*, poi i *Maccabèi*, libera-
tori del detto Popolo. Questi alcesero nel Monte di *Sion*, si
unirono nel ristabilito Regno, presero l'armi per debellare,
e per sottomettere l'*Idumèa*. I *Settanta* leggono: *Qui salvi fue-*
rint, invece di *Salvatores*: tali anche furono i nominati

XXVI. *Et erit Domino Regnum*. Ed il SIGNORE ivi re-
generà col suo favore, coll'assistenza sua. Donde apparisce, che
tutto il ristabilimento del Popolo di *Giuda* nacque dalla pro-
tezione, che Iddio ne prese. La verità però certissima ella è,
che qui si predice insieme la fondazione della *Chiesa*, e il Regno
di CRISTO. Nel Monte di *Sion*, cioè nella *Chiesa Cattolica*
è la vera, e la sola salute. Fuori non v'è che perdizione.
Come al tempo del Diluvio, solo nell'Arca si potè conser-
vare la vita. In essa abita il *Santo de' Santi*, la stessa SAN-
TITA' GESU'-CRISTO. In essa è la vera Casa di *Giacobbe*,

ove abita, e regna il Dio d' *Israello*, mediante la sua santa Legge. Egil possiede i Regni tutti, essendo da per tutto sparsi i Fedeli. I medesimi Luoghi, nominati qui da ABDIA, si veggono tutti soggetti a CRISTO, sino al tempo degli Apostoli. Questo è quel Regno, che durerà per tutti i secoli. Sempre più crescerà: laonde giorno verrà, in cui *Non erunt reliquiae Domus Esau*, perchè tutti finalmente al Vangelo convertiranfi. Fino gli stessi suoi più crudeli Avversarj, quali sono presentemente gli *Ebrei*. Diamo intanto grazie infinite al SIGNORE, il qual si è degnato, di farci nascere sudditi di questo Regno felice. Supplichiamolo della sua grazia, sicchè ne manteniamo viva la Fede, ed accesa la carità: talchè diportandoci da veri Vassalli, siamo fatti degni di compire le nostre felicità nel Regno beato del Paradiso, dove veramente è il *Monte Santo* del SIGNORE. Dove è la vera gloria, la vera vita per tutta la deliziosissima, ed interminabile eternità. Conchiudo, con tutta verità dicendo, qualche con umiltà disse il Massimo Dottore *San Girolamo*, concludendo l' esposizione di questo breve in parole, ma profondo, e spazioso ne' sentimenti, PROFETA: *Ho aperta la mia bocca, per darvene, o Leggitore, una più che sufficiente notizia, ma non so. an Christus impleverit*, se, abbia parlato secondo lo Spirito di GESU'-CRISTO. Vorrei, che fosse stato così. Intanto voi sappiatevi regolare: *Qui ventiora, & meliora dixerit in illius sententiam transgredere*.

F I N E.

ERRATA

CORRIGE

*Il primo numero è della Pagina , il secondo è della linea ,
ed il verso è della Poesia .*

*Pag. 5. lin. 4. Il primo de' quali fu
assunto al Trono l' Anno del
Mondo 3090., ed il secondo nell'
Anno 3121., cioè 131. dopo ,*

*Il primo de' quali regnava col Padre
l' Anno del Mondo 3246., ed il se-
condo fu assunto al Trono l' Anno
3090., cioè 156. anni prima .*

10. lin. 21. cice

dice

11. lin. 20. ci

vi

13. lin. 1. Abstringens

Astringens

18. verso primo, dice

dici

24. verso 9. che la

Cb' alza

INDICE

35

Delle cose più notabili.

*Il primo numero indica la pagina, il secondo
quello delle Annotazioni.*

ABDIA, chi fosse *Pag. 4., §. II. Vedi Profetia, Sepolcro, e Fede.*
Aquila sue qualità. 18. VI.

Bosforo, cosa sia. 12., VII.

DIO da niuno si può fuggire. 18., VI.

Edom, che significhi. 7. Perchè punito. 9. num. I. *Vedi Idumei.*

Fede, come talora operi ne' Fedeli. 3.

Giudei, se dopo la Schiavitù riacquistassero tutti i luoghi di prima, 12.
num. VI., ec.

Idumei, chi fossero. 7. Erano in credito di sapienza. 23., XII. Ne-
mici del Popolo Ebreo. 25., XV. XVI. Come dispersi, ivi, e 28., e XX.

Legato, che denoti. 16. num. II.

Ladro, e Ladrone in che differiscano. 19., VII.

Peccatori, d'essi talora Iddio si serve per punire i Rei. 16., num. III.
Profeti, perchè detti Videnti. 15., num. I.

Profetia d' ABDIA, cosa contenga. 9., num. II.

Prudenza, in che consista. 22., XI.

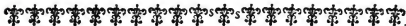
Superbia, cagione di gran mali. 17., num. V.

³⁶
D' Ordine di Monfig. Illmo, e Revmo Massè Vescovo di Foligno, avendo letto il Libro intitolato: *I Dodici Profeti Minori parafrasati in verso Italiano, colle Annotazioni, che spiegano, e moralizzano i loro versetti da Clarone Nestoriddo P. A. Profeta terzo Amos, Abdia Profeta quarto, e Giona Profeta quinto*, e non avendovi trovato cosa alcuna repugnante alla nostra santa Fede, e buoni costumi, anzi una somma erudizione, e sacra Dottrina, lo giudico degnissimo delle Stampe. Foligno questo dì 2. Settembre 1749.

Canonico Giuseppe Torelli Censore de' Libri:

Attenta supradicta relatione, Imprimatur.

MARIUS Episcopus Fulginas .



D' Ordine del Revmo Padre Fr. Ambrogio Chiappini Inquisitore Generale del S. Offizio di Spoleti, ho letto Il Libro intitolato: *I Dodici Profeti Minori parafrasati in verso Italiano, colle Annotazioni, che spiegano, e moralizzano i loro versetti da Clarone Nestoriddo P. A., Profeta terzo Amos, Profeta quarto Abdia, e Profeta quinto Giona*, e l'ho trovato scritto non solamente con illibatezza di dottrina Cattolica, ma anche con erudizione. Laonde degno lo giudico della Stampa. Foligno 4. Novembre 1749.

Fr. Domenico Giustiniani dell' Ordine de' Predicatori, Teologo di Monfig. Vescovo, nel Seminario Prim. Prof.

In speciali commissione Revmi Patris Inquisitoris Generalis Spoleti, attenta supradicta revisione, *Imprimatur.*

Fr. Hyacinthus Maria Dettati Sac. Theologia Professor Vicarius S. Officii.